RiMe

Rivista dell'Istituto
di Storia dell'Europa Mediterranea

ISBN 9788897317920 ISSN 2035-794X

numero 17/I n.s., dicembre 2025

"Conquistare Roma". Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani

"Conquering Rome". An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans

Marco Di Branco

DOI: https://doi.org/10.7410/1752

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Consiglio Nazionale delle Ricerche
http://rime.cnr.it

Direttore responsabile | Editor-in-Chief

Luciano GALLINARI

Segreteria di redazione | Editorial Office Secretary

Idamaria FUSCO - Sebastiana NOCCO

Comitato scientifico | Editorial Advisory Board

Luis ADÃO DA FONSECA, Filomena BARROS, Sergio BELARDINELLI, Nora BEREND, Michele BRONDINO, Paolo CALCAGNO, Lucio CARACCIOLO, Dino COFRANCESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO, Antonella EMINA, Vittoria FIORELLI, Blanca GARÌ, Isabella IANNUZZI, David IGUAL LUIS, Jose Javier RUIZ IBÁÑEZ, Giorgio ISRAEL, Juan Francisco JIMÉNEZ ALCÁZAR, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI, Germán NAVARRO ESPINACH, Francesco PANARELLI, Emilia PERASSI, Cosmin POPA-GORJANU, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ i CURULL, Eleni SAKELLARIU, Gianni VATTIMO, Cristina VERA DE FLACHS, Przemysław WISZEWSKI.

Comitato di redazione | Editorial Board

Anna BADINO, Grazia BIORCI, Maria Eugenia CADEDDU, Angelo CATTANEO, Isabella CECCHINI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI, Riccardo CONDRÒ, Francesco D'ANGELO, Alberto GUASCO, Domenica LABANCA, Maurizio LUPO, Geltrude MACRÌ, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE, Maria Giuseppina MELONI, Rosalba MENGONI, Michele M. RABÀ, Riccardo REGIS, Giampaolo SALICE, Giovanni SERRELI, Giovanni SINI, Luisa SPAGNOLI, Patrizia SPINATO BRUSCHI, Giulio VACCARO, Massimo VIGLIONE, Isabella Maria ZOPPI.

Responsabile del sito | Website Manager

Claudia FIRINO

© Copyright: Author(s).

Gli autori che pubblicano con *RiMe* conservano i diritti d'autore e concedono alla rivista il diritto di prima pubblicazione con i lavori contemporaneamente autorizzati ai sensi della

Authors who publish with *RiMe* retain copyright and grant the Journal right of first publication with the works simultaneously licensed under the terms of the

"Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License"

Il presente volume è stato pubblicato online il 31 dicembre 2025 in:

This volume has been published online on 31 December 2025 at:

http://rime.cnr.it

CNR - Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
Via Giovanni Battista Tuveri, 130-132 — 09129 Cagliari (Italy).
Telefono │Telephone: +39 070403635 / 070403670.
Sito web │ Website: www.isem.cnr.it

RiMe, n. 17/I n.s., dicembre 2025, 250 p.
ISBN 9788897317920 - ISSN 2035-794X
DOI https://doi.org/10.7410/1750

Special Issue

Opposizione, seduzione, realismo: l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano

Opposition, seduction, realism: Fifteenth-century Italy and the Ottoman Empire

A cura di / Edited by

Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani

RiMe, n. 17/I n.s., dicembre 2025, 250-p.
ISBN 9788897317920 - ISSN 2035-794X
DOI https://doi.org/10.7410/1750

RiMe Vol.17/I n.s. (December 2025)

Special Issue

Opposizione, seduzione, realismo: l'Italia quattrocentesca e l'impero ottomano

Opposition, seduction, realism: *15th*-century Italy and the Ottoman Empire

A cura di / Edited by
Andrea Fara - Antonio Musarra - Eleonora Plebani

Table of Contents / Indice

RiMe, n. 17/I n.s., dicembre 2025, 250-p.
ISBN 9788897317920 - ISSN 2035-794X
DOI https://doi.org/10.7410/1750

Andrea Fara 7-17
Italia quattrocentesca e Impero ottomano. Motivi e pratiche di un rapporto controverso / *15th-century Italy and the Ottoman Empire. Motives and practices of a controversial relationship*

Marco Di Branco 19-34
"Conquistare Roma". Un topos islamico dagli Umayyadi agli Ottomani / *"Conquering Rome". An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans*

Daniele Bianconi 35-53
Bisanzio e l'Italia nella prima metà del Quattrocento. Libri e uomini / *Byzantium and Italy in the first half of the 15th century. Books and Men*

Tobias Daniels 55-77
La Curia pontificia e l'Impero ottomano / *The Papal Court and the Ottoman Empire*

Iulian Mihai Damian 79-96
I Frati Minori di Costantinopoli, 1437-1453: un *hub* nella rete di notizie turchesche, tra topoi francescani e riverberi umanistici / *The Friars Minor of Constantinople, 1437-1453: a network-hub of Turkish news, between Franciscan topoi and humanist reverberations*

Giuseppe Perta 97-114
L'ascesa della Lingua d'Italia. Ospitalieri e difesa antiturca nella *Descriptione della obsidione della citade Rhodiana* di Guglielmo Caoursin / *The rise of the Tongue of Italy. Hospitallers and Turks in the* Descriptione della obsidione della citade Rhodiana *by William Caoursin*

Filippo Vaccaro 115-136
Sospetti, giustificazioni, narrative. Il "tradimento" veneziano e genovese nella crociata di Varna (1444) / *Suggestions, justifications, narratives. Venetian and Genoese 'betrayal' in the crusade of Varna (1444)*

RiMe, n. 17/I n.s., dicembre 2025, 250-p.
ISBN 9788897317920 - ISSN 2035-794X
DOI https://doi.org/10.7410/1750

Cristian Caselli 137-158
La seconda vita di Umur Pascià: memoria e trasfigurazione di un nemico tra Tre e Quattrocento / *The Second Life of Umur Pasha: Remembering and Reimagining an Enemy Between the Fourteenth and the Fifteenth Centuries*

Simone Lombardo 159-178
"Una bona et salubre novella ad tutta la christianità". Genova e la raccolta di notizie durante la guerra civile turca del 1481 / *"Una bona et salubre novella ad tutta la christianità". Genoa and the collection of news during the Turkish civil war of 1481*

Andrea Raffaele Aquino 179-196
L'avanzata del Turco nelle lettere degli informatori fiorentini in Levante: aggiornamenti politici, ragguagli militari, false notizie (1453-1470) / *The Ottomans' advance in the letters of Florentine informants in the Levant: political updates, military reports, false information (1453-1470)*

Eleonora Plebani 197-219
La colonia fiorentina di Pera nel secondo Quattrocento / *The Florentine Colony of Pera in the second half of the 15th Century*

Adinel C. Dincă 221-240
Transilvani e Turchi ottomani intorno al 1500: testimonianze soggettive e contesti microstorici / *Transylvanians and the Ottoman Turks around 1500: Subjective Testimonies and Microhistorical Contexts*

Antonio Musarra 241-250
Opposizione, seduzione, realismo: l'Italia quattrocentesca e l'Impero ottomano tra realpolitik, prospettiva umanistica e testimonianze oculari. Conclusioni / *Opposition, seduction, realism: 15th-century Italy and the Ottoman Empire between realpolitik, humanist perspective, and eyewitness accounts. Conclusions*

RiMe, n. 17/I, dicembre 2025, pp. 19-34
ISBN 9788897317920 - ISSN 2035-794X
DOI https://doi.org/10.7410/1752

"Conquistare Roma"
Un topos islamico dagli Umayyadi agli Otlomani

"Conquering Rome"
An Islamic topos from the Umayyads to the Ottomans

Marco Di Branco
(Università di Roma La Sapienza)

Date of receipt: 24/02/2024
Date of acceptance: 28/01/2026

Riassunto
L'idea di Roma, nell'Islam medievale, era incarnata da Costantinopoli, la seconda Roma che della prima - sulla base delle fonti arabe - assorbiva caratteristiche e rappresentazioni in un continuo sovrapporsi e intrecciarsi di motivi propagandistici. Il contributo ripercorre, sul lungo arco cronologico, i motivi e i momenti di maggior contrapposizione tra Islam e impero cristiano, ponendo in luce le fasi di più accesa conflittualità, contestualizzando in maniera più ampia le relazioni tra le due sponde del Mediterraneo, analizzando, mediante la comparazione tra le fonti cristiane e quelle arabe, l'incontro e lo scontro di due civiltà radicate in spazi contigui. È altrettanto ampiamente discussa la fascinazione che la civiltà bizantina e la cultura grecofona esercitarono sugli Ottomani all'indomani della conquista di Costantinopoli del 1453.

Parole chiave
Roma; Costantinopoli; Umayyadi; Ottomani; Medioevo.

Abstract
The idea of Rome, in medieval Islam, was embodied by Constantinople, the second Rome that of the first - on the basis of Arab sources - absorbed characteristics and representations in a continuous overlapping and intertwining of propaganda motives. The contribution retraces, over a long chronological span, the motives and moments of major contrast between Islam and the Christian empire, highlighting the phases of most heated conflict, contextualising in a broader manner the relations between the two shores of the Mediterranean, analysing, through the comparison between Christian and Arab sources, the meeting and the clash of two civilisations rooted in contiguous spaces. The fascination that Byzantine civilisation and Greek-speaking culture exerted on the Ottomans in the aftermath of the conquest of Constantinople in 1453 is also widely discussed.

Keywords
Rome; Constantinople; Umayyadi; Ottomans; Middle Ages

© 2025 Author(s). This is an open access work released under the terms of the "Creative Commons Attribution - NonCommercial 4.0 International License"

Marco Di Branco

1. "Conquistare Roma". - 2. Bibliografia. - 3. Curriculum vitae.

1. "Conquistare Roma"

Il 5 luglio 2014 tutto il mondo ha potuto assistere all'apparizione in video del califfo dello Stato islamico tra Iraq e Siria (ISIS), Abū Bakr al-Baġdādī. In un suo discorso registrato alcuni giorni prima, al-Baġdādī invitava a 'immigrare' nel nuovo Stato islamico, "perché l'immigrazione nella casa dell'Islam (*dār al-Islām*) è un dovere per tutti i musulmani"[1]. Ma l'elemento più suggestivo del primo messaggio del califfo è costituito dalla sua chiusa, in cui si annunciava la possibile conquista islamica della capitale della Cristianità: "Questo è il mio consiglio per voi. Se lo seguirete, conquisterete Roma e diventerete padroni del mondo, con la volontà di Dio"[2].

Come emerge dalla pubblicistica diffusa ampiamente attraverso vari media, il tentativo messo in atto dalla *leadership* dell'ISIS era quello di un ritorno a una presunta condizione primigenia dell'Islam che però appare tale solo agli occhi dei suoi fautori, non essendo in realtà che il frutto di una ricostruzione archeologica, filologica e storica totalmente artificiosa e ideologica. In questa chiave, trova una comprensibile collocazione l'idea della conquista della grande capitale dell'impero cristiano, che nasce per così dire in simbiosi con l'estrinsecarsi della vocazione universale dell'Islām. Epperò la questione è, ovviamente, assai più complessa.

Chiunque abbia una qualche dimestichezza con i testi geografici islamici sa bene che, in una certa fase della formazione della tradizione islamica, sulla città di Roma è intervenuta una confusione fra la stessa Roma e Costantinopoli, e ciò ha provocato l'innesto all'interno delle descrizioni di Roma di elementi originariamente pertinenti alla topografia della capitale dell'impero bizantino[3].

Rūmiyyah è infatti la città dei *Rūm* – Costantinopoli, la capitale del nuovo impero romano che prosegue l'antico. Tale ambiguità terminologica, che ha le sue radici nella strenua volontà dei Bizantini di presentarsi come "Romani", sembra

---

1 Si veda <http://fr.wn.com/caliphe_al_baghdadi_discours_en_entier_vostfr_> (nr. 2) (28 febbraio 2024); cfr. Di Branco, 2017, pp. 25-26.

2 *Ibi*,, p. 27.

3 Sulla questione mi limito a rinviare a Di Branco, 2009, pp. 223-230, con ulteriore bibliografía.

dunque la causa principale della ricorrente sovrapposizione fra Roma e Costantinopoli nelle fonti arabe medievali; ed è verosimile che la ben nota tendenza di queste a sussumere e ritrasmettersi materiali precedenti senza sostanziali variazioni abbia contribuito a perpetuare l'equivoco. Il fenomeno in questione si origina tuttavia in una fase successiva: la prima descrizione di *Rūmiyyah*, erroneamente considerata come una descrizione di Roma con elementi costantinopolitani, è – inequivocabilmente – un puro e semplice profilo di Costantinopoli[4]. Successivamente, le due città si sovrappongono e viene a costituirsi nelle fonti geografiche la confusa immagine di una 'Roma costantinopolitana' o di una 'Costantinopoli romana': in effetti, le notizie su Costantinopoli, si fondono con elementi autenticamente romani (il papa, la lontananza dal mare, il fiume, le scorrerie dei Saraceni). I grandi geografi arabi maggiormente interessati all'Occidente, Bakrī (XI secolo), Idrīsī e Himyarī (XIV secolo) offriranno descrizioni di Roma finalmente accettabili e perspicue, pur nei limiti di una letteratura che sconfina spesso nella sfera del fantastico e del meraviglioso[5].

In effetti, per quanto strano possa sembrare, l'incitamento alla conquista di Roma è un argomento quasi totalmente estraneo alla tradizione retorica dell'Islām medievale. In questo periodo, la città al centro delle brame dei califfi e dei sultani musulmani è un'altra Roma: la seconda, cioè Costantinopoli, non solo in quanto metropoli cristiana, ma soprattutto in quanto capitale di un impero nemico. Tra il 674 e il 678 la capitale bizantina fu più volte assediata da una grande flotta araba, ma riuscì a resistere anche grazie al famoso 'fuoco greco'; un nuovo attacco contro la 'Seconda Roma' fu sferrato dagli Umayyadi tra il 717 e il 718, sotto la guida del comandante Maslama ibn 'Abd-al Malik, figlio del califfo 'Abd-al Malik b. Marwān e di una sua schiava, ma, come quarant'anni prima, i Bizantini riuscirono a vincere la battaglia decisiva e i tentativi degli Arabi di espugnare Costantinopoli si infransero contro la saldezza delle mura della città[6]. Con questo ulteriore fallimento, si chiude una fase importante della lotta arabo-bizantina.

---

4 *Ibi*, pp. 225-228.

5 *Ibi*, pp. 229-230.

6 Sulle campagne militari arabe contro Costantinopoli nei primi due secoli dell'Islām e sui trattati di pace tra Damasco e Bisanzio si veda in particolare Kaplony, 1996, con ulteriore bibliografía.

Costantinopoli non subirà più un assedio arabo, e l'Asia Minore resta a lungo parte integrante dell'impero bizantino. Per giunta, anche a causa dell'estrema scarsità di fonti umayyadi giunte fino a noi, l'aspetto ideologico e 'propagandistico' di tali vicende ci sfugge quasi totalmente, al punto che possiamo percepirlo solo di riflesso in testi bizantini e siriaci, spesso di tipo 'apocalittico'[7]. Ciò che emerge in maniera notevole dalle fonti arabe, e che è stato ben colto da Khalid Yahya Blankinship nel suo studio *The End of the Jihad State*, è il fatto che gli insuccessi nelle campagne costantinopolitane costituirono un vero e proprio trauma per il mondo islamico, al punto da indurre gli storici arabi a reticenze e falsificazioni atte a celare la portata catastrofica degli evento (Blankinship, 1994, pp. 19-34 e 117-118).

Quanto alla 'Prima Roma', che nel periodo medievale era ben lontana dal raggiungere i fasti costantinopolitani, essa suscitò l'interesse dei musulmani solo in due casi. Il primo fu l'attacco alla città da parte di milizie islamiche nell'agosto dell'846, che si risolse unicamente nel saccheggio delle basiliche di San Pietro e San Paolo, ambedue fuori dalle mura Aureliane[8]. Gli *Annales Xantenses* forniscono un'informazione fondamentale sulla provenienza dei musulmani protagonisti della spedizione contro Roma: si sarebbe infatti trattato di una parte delle truppe che "precedentemente" avevano avuto come sede l'area di Benevento, cioè delle milizie provenienti dall'Ifrīqiya e guidate dal *ṣāḥib al-uṣṭūl* (Sab) dell'esercito islamico[9]. La notizia riportata dagli *Annales Xantenses* si integra perfettamente con quanto affermato nel *Chronicon episcoporum Neapolitanorum* a proposito dell'origine 'africana' e 'palermitana' delle truppe inviate contro Licosa, Ponza, Miseno e Roma[10]. Il saccheggio delle basiliche romane si configura quindi come un esito secondario della spedizione militare lanciata dalla *leadership* musulmana in terraferma all'indomani di uno scacco subito dalle truppe africane a Benevento e finalizzata a rafforzare la presenza aghlabita in Italia meridionale, "usque ad Romana confinia", come scrive, in riferimento agli eventi dell'846-847 (l'attacco contro Roma e le sue conseguenze) l'autore degli *Annales Bertiniani*, in

---

7 Sulle profezie concernenti Roma e/o Costantinopoli in ambito islamico si veda Cook, 2002, pp. 58-67.

8 Sulla spedizione contro Roma si veda ora Di Branco, 2019, pp. 41-53, con ulteriore bibliografía.

9 *Annales Xantenses*, 1909, pp. 1-39: 15-16; cfr. Di Branco, 2019, p. 45.

10 Cfr. *Chronicon episcoporum*, 2008, pp. 217-324: 310. Tale connessione sfugge a Marazzi, 2007, pp. 159-202: 173-174, n. 55.

contemporanea con una nuova offensiva contro Benevento, che si concluderà con la conquista della città nell'848 da parte di Ludovico II[11]. Che tale spedizione sia stata organizzata in Italia appare confermato dal famoso *Capitulare de expeditione contra Sarracenos facienda* (tenutosi in una data imprecisata da collocarsi tra l'autunno dell'846 e l'estate dell'847), nel quale l'imperatore Lotario decreta di inviare suo figlio Ludovico proprio a Benevento, al fine di impedire il ripetersi di azioni militari contro la "Romania"[12].

L'organizzazione 'continentale' della spedizione contro Roma è alla base dell'assenza di ogni riferimento a essa nelle fonti arabe, che danno conto solo delle azioni militari coordinate dai centri di potere del califfato. Al contrario, il sacco delle basiliche romane produsse una vera e propria *escalation* antimusulmana nell'ideologia papale, cosicché i 'Saraceni' furono da allora in poi identificati come i maggiori nemici della Chiesa: dall'846, la presenza musulmana nell'Italia meridionale fu percepita come un diretto pericolo per Roma e per il resto dell'Italia carolingia (Gantner, 2012, pp. 403-421).

Il secondo caso di interazione islamica con Roma è costituito da una mera dichiarazione di intenti: quella dell'emiro aghlabita Ibrāhīm II (sovrano del grande emirato islamico di Qayrawān, in Tunisia dall'875 al 902), che nel 902 indisse il *ǧihād* contro le popolazioni cristiane confinanti (Bizantini e Longobardi)[13]. Lo storico Ibn al-Atīr descrive i preparativi della spedizione militare di Ibrāhīm e le sue varie fasi: stando all'autore, essa avrebbe avuto inizialmente lo scopo di conquistare le piazzeforti siciliane che ancora resistevano ai musulmani, ma il suo fine ultimo sarebbe stato assai più ambizioso: quello cioè di impadronirsi di Costantinopoli (al-Qustantīniyya). (Ibn al-Atīr, 1851-1876, VI, p. 350; VII, pp. 195-199).

> Il 6 ǧumāda I (15 febbraio 875) morì Muḥammad b. Aḥmad b. al-Aġlab, emiro di Ifrīqiyya, dopo un regno di dieci anni, cinque mesi e sedici giorni. Quando costui era in punto di morte, designò suo successore il figlio Abū 'Iqāl e fece giurare suo fratello Ibrāhīm di non creargli difficoltà, facendo rendere atto di tale giuramento la famiglia aġlabide e gli sceicchi di Qayrawān. Ciò fatto, incaricò Ibrāhīm di governare il paese fino alla maggiore età del giovane. Quando quello fu morto, gli abitanti di Qayrawān

---

11 *Annales de Saint-Bertin*, 1964, p. 55; cfr. Di Branco, 2019, p. 45.

12 *Hlotharii Capitulare de expeditione*, 1984, p. 137; cfr. anche *Chronicon episcoporum*, 2008, p. 311.

13 Sulla campagna di Ibrāhīm II rinvio a Di Branco, 2021, pp. 174-200.

> vennero a chiedere a Ibrāhīm, di cui conoscevano le qualità di amministratore e la giustizia, di prendere nelle sue mani i loro affari. Ibrāhīm dapprima rifiutò, poi acconsentì e si installò nel palazzo del governo, da dove impresse agli affari una direzione unanimemente approvata. Egli era giusto e fermo, procurò la sicurezza al paese ed eliminò da esso i fomentatori di sommosse e i malfattori […]. Sapendo che, se fosse passato per l'Egitto per recarsi a Mecca, sarebbe stato fermato da Ibn Tulūn e ne sarebbe derivata una guerra mortale per i musulmani, egli si decise a prendere la strada della Sicilia per fare insieme il pellegrinaggio e il *ǧihād*, conquistando nell'isola le piazzeforti che avevano resistito fino ad allora. Trasportò dunque tutto l'oro, le armi etc. che aveva ammassato a Sussa, in cui fece il suo ingresso all'inizio del 289 (15 dicembre 901), vestito della pelle rappezzata che portano gli asceti, e si imbarcò di lì per la Sicilia. Andò ad attaccare la città di Nardò e se ne impadronì alla fine del mese di raǧab; si comportò con giustizia e trattò bene i sudditi. Si diresse poi verso Taormina, i cui abitanti erano pronti a combattere e fecero una sortita contro di lui. La mischia iniziava quando un lettore del Corano lesse queste parole: "Ti abbiamo dato una vittoria evidente (XLVIII 1)". Gli disse allora l'emiro: "Recita piuttosto: "Ci sono due avversari che disputano riguardo il loro Signore (XXII 20)". Dopo di ciò, Ibrāhīm gridò: "Gran Dio, oggi io e gli infedeli ti sottoponiamo la nostra disputa"; poi, caricò, seguito dai più coraggiosi, e mise in rotta i cristiani, che i musulmani massacrarono con facilità. La notizia della presa di Taormina colpì vivamente il re dei Rūm, che restò per sette giorni senza cingere il suo diadema, perché – diceva – quell'insegna non doveva essere collocata sulla testa di un uomo afflitto. Poi i Rūm cominciarono i preparativi di una spedizione in Sicilia per sottrarre l'isola ai musulmani, ma quando seppero che Ibrāhīm meditava di marciare sulla stessa Costantinopoli, il loro principe lasciò in questa città un'imponente armata, pur inviando in Sicilia numerose truppe. D'altra parte Ibrāhīm, dopo aver conquistato Taormina, inviò delle colonne contro le città della Sicilia ancora occupate dai cristiani […]. In seguito, avanzò contro Cosenza, che inviò dei messaggeri per chiedere l'*amān*, che fu loro rifiutato.

Muhammad Talbi, il massimo conoscitore della 'politica estera' aghlabita, non sembra dare particolare credito a quanto riferito da Ibn al-Atīr; e tuttavia, lo stesso studioso è costretto ad ammettere che "les sources latines et arabes s'accordent pour prêter ce rêve à Ibrāhīm" e che costui "était justement assez téméraire ou assez fou pour nourrir un tel rêve" (Talbi, 1966, p. 526, n. 2). Per quanto riguarda la documentazione latina, va soprattutto ricordato il passo famoso degli *Acta translationis sancti Severini* del cronista napoletano Giovanni Diacono (vissuto tra

IX e X secolo)[14], in cui l'autore ricorda i provvedimenti presi dalle città dell'Italia meridionale in previsione dell'attacco di Ibrāhīm e fa parlare in prima persona lo stesso emiro, che afferma di volersi impadronire, nell'ordine, di Roma e di Costantinopoli[15]:

> Vadant hinc, vadant ad suos, et eis renuntient, quod ex me totius Hesperiae cura dependeat; et ego, velut mihi placuerit, ita dispono ex incolis meis. Forsitan sperant, quod mihi reniti possit Graeculus aut Franculus. Utinam invenissem eos omnes in unum collectos et ostendissem illis robur, quaeque sit virtusbellorum! Sed cur eos demoror? Vadant tantum et certo certius teneant, quia non solum illos, verum etiam et civitatem Petruli senis destruam. Hoc enim unum restat, ut Constantinopolim proficiscar et conteram in impetu fortitudinis meae.

La volontà di conquistare Costantinopoli è esplicitamente attribuita a Ibrāhīm anche dal *bios* di sant'Elia il Giovane[16], mentre dalle fonti storiche bizantine si evince che la situazione dell'Italia meridionale, dopo la caduta di Taormina, doveva preoccupare non poco l'imperatore Leone VI, spingendolo a stanziare una notevole somma di denaro per sostenere l'esercito bizantino stabilito in Calabria, che si voleva far intervenire in Sicilia[17].

In ogni caso, sia il *ǧihād* di Ibrāhīm sia il saccheggio delle basiliche romane riguardano un'area periferica dell'Islam, quella dell'estremo occidente. Il cuore del mondo islamico mostra scarsissimo interesse per l'antica capitale dell'impero romano. In effetti, giunti a questo punto, il tema della conquista di Roma sembra per così dire inabissarsi, per riemergere, in maniera ambigua, solo in epoca ottomana.

Com'è noto, la storiografia moderna insiste sull'idea di una precisa pianificazione della conquista dell'Italia da parte di Mehmed II: curiosamente, in questo caso, il paradigma della scorreria, cioè l'interpretazione riduttiva del

---

14 Sull'autore si veda Capasso, 1902, pp. 43-47, e soprattutto Berto, 2001.

15 *Acta translationis sancti Severini*, 1878, pp. 452-459: 455. Sull'opera cfr. da ultimo Vergara, 1969-1970, pp. 287-340.

16 *Vita di sant'Elia il Giovane*, 1962, par. 53, p. 82; cfr. da Costa-Louillet, 1959-1960, pp. 89-173: 105.

17 *Iohannes Cameniata*, 1838, LIX, p. 569; *Theophanes Continuatus*, 1838, VI 20-21, pp. 366 e sgg.; *Georgius Monachus*, 1838, XX, p. 862, XXIX-XXX, pp. 862 e sgg.; *Leo Grammaticus*, 1842, p. 277; *Symeonis Magistri et Logothetae Chronicon*, 2006, CXXXII 41, p. 286.

tentativo di espansione arabo-islamica in Italia centro-meridionale tra IX e X secolo come una lunga serie di incursioni di 'pirati', priva di alcuna finalità che esuli dal soddisfacimento immediato del possesso di beni materiali (schiavi, bottino ecc.)[18] non viene attivato, sebbene nelle fonti ottomane del XV secolo manchino totalmente indicazioni sulla natura di tale pianificazione e quantunque la metodologia strategica delle incursioni ottomane abbia numerosi elementi in comune con quelle dei 'Saraceni' dell'epoca precedente[19] Per Franz Babinger, ad esempio,

> Quali fossero i disegni del dominatore Mehmed II riguardo all'Occidente è fuori di dubbio. Come in passato Alessandro il Grande mosse verso Oriente e, in una lunga serie di grandiose spedizioni, in soli undici anni diede per secoli una forma del tutto nuova a tutto il mondo orientale, così Mehmed II progettava di scegliere l'Occidente quale meta dei suoi attacchi e dei suoi piani di conquista. Là, per lo meno fino a Roma, egli voleva portare le sue armi e far inalberare la Mezzaluna vittoriosa sulle chiese della Cristianità (Babinger, 1967², p. 539).

E tuttavia il grande storico bavarese, per sostanziare la sua tesi, fa riferimento esclusivamente a fonti occidentali: ad esempio, la testimonianza di László Vitéz, il delegato del re Mattia Corvino d'Ungheria al papa Sisto IV, secondo cui il grido di guerra delle schiere d'assalto del sultano sarebbe stato "Roma, Roma", perché già da tempo si era posta loro davanti agli occhi la sede del papa come lo scopo più sublime della conquista e come il coronamento di tutta l'opera del Conquistatore (Babinger, 1967², pp. 539-540); oppure quella di Niccolò Sagundino, che nel 1454, giunto da poco a Napoli da Costantinopoli, annunciò a re Alfonso d'Aragona che Mehmed II, fondandosi su antiche predizioni e interpretazioni, aveva intenzione di erigersi a signore dell'Italia e della città di Roma, ritenendo che, come si era impossessato della figlia, cioè appunto di Costantinopoli, così avrebbe potuto conquistare anche la madre, cioè Roma (Babinger, 1967², p. 540).

Per quanto concerne la testimonianza di Vitéz, essa è senz'altro frutto di un equivoco: il grido di guerra da lui riferito non è " Roma", ma eventualmente

---

[18] Sul paradigma della scorreria si veda Di Branco, 2019, pp. 30-31, con ulteriore bibliografía.

[19] Sulla diversa percezione storiografica dei due fenomeni nella storiografia e nella letteratura giuridica in epoca moderna e contemporanea si veda Heller-Roazen, 2009, pp. 95-114.

"Rūm", termine con il quale Arabi e Turchi definiscono non Roma, come scrive Vito Bianchi in un libro estremamente discutibile (Bianchi, 2016, p. 18), ma gli abitanti dell'impero bizantino. Ha scritto in proposito Anna Calia (Calia, 2013; pp. 379-398: 379-380):

> L'ideologia politica bizantina si era sempre retta sul primato indiscusso di Costantinopoli, centro politico e spirituale di un impero universale ed eterno, esso stesso percepito come centro del mondo. Mehmed si rifà al modello imperiale bizantino – ma senza che ciò risulti in un'ideologia ufficialmente codificata – eleggendo Costantinopoli *makarr-ı saltanat* (sede del sultanato) dopo Bursa e Edirne, la città dei 'signori della frontiera', i *ghazi*. Un preciso segno di continuità si osserva nel fatto che la capitale conserva l'antico nome: nei documenti ottomani ufficiali più antichi incontriamo sempre *Kostantiniyye*, affiancato da *Istanbul*, termine greco anch'esso. Secondo una tradizione riportata da Abraham di Ankara, Mehmed avrebbe deformato il nome della città in *Islambol* ('abbondante di islam'), utilizzando l'assonanza con l'espressione *eis tin polin*. Come per Costantino, anche per Mehmed la *translatio imperii* coincide con lo spostamento del centro dell'impero e con la rifondazione di Costantinopoli, rifondata in quanto eletta nuova capitale dell'impero. E come per l'imperatore romano anche per il sultano la rifondazione della *Polis* coincide con una conversione, dal paganesimo al cristianesimo per il primo, e dal cristianesimo all'islam per il secondo. Infine, come per Costantino, la conversione è seguita da un provvedimento che assicura la libertà di culto ai cristiani di Galata e poi dal ristabilimento del patriarcato ortodosso sotto la guida di Giorgio Gennadio Scolario. In tale contesto, è molto significativo l'utilizzo di titoli bizantini nei documenti sultaniali redatti nella cancelleria imperiale, che per tutto il regno di Mehmed utilizza il greco nella corrispondenza diplomatica con le potenze occidentali e nei rapporti con le comunità latine e ortodosse dell'impero. Quella di usare il greco negli scambi con ortodossi e latini è una pratica in uso da tempo anche in altre cancellerie islamiche, ma solo con Mehmed essa si attesta con regolarità ed è sostenuta da un preciso richiamo all'eredità bizantina nelle titolature. Se infatti fino a Mehmed II l'unico titolo di origine greca in uso è *authentes*, signore, (da cui il turco *efendi*), a partire dal 1453 il sultano si definisce anche *basileus* e *autokrator*. Nei documenti ottomani il *titulus* di Mehmed è *sulṭān al-barrayn wa-al-baḥrayn*, ('sultano dei due continenti e dei due mari', rispettivamente Rumelia e Anatolia, cioè Europa e Asia, e Mar Nero e Mar Bianco, cioè il Mediterraneo); *ṣāḥib-i Ḳırān* (Signore della fortunata congiunzione), titolo di origine timuride utilizzato per esprimere la sovranità universale e l'invincibilità in battaglia; *hünkâr*, ovvero imperatore; infine, *kayser-i Rum*, letteralmente "Cesare dei Romei", titolo che Mehmed non riconosce all'ultimo imperatore di Bisanzio, Costantino XI Paleologo, e arroga a sé. *Kayser-i Rum* è l'epiteto generalmente adottato dalle fonti arabe per indicare gli imperatori

bizantini e sarà utilizzato nelle titolature dei sultani ottomani fino alla fine dell'impero.

Un esempio notevole della continuità di titolature tra Bisanzio e l'impero ottomano è l'epistola dedicatoria dell'opera storica di Critobulo di Imbro (ca. 1410-1470)[20], che si rivolge a Mehmed II definendolo "αὐτοκράτωρι μεγίστῳ, βασιλεῖ βασιλέων Μεχμέτει, εὐτυχεῖ, νικητῇ, τροπαιούχῳ, θριαμβευτῇ, ἀηττήτῳ, κυρίῳ γῆς καὶ θαλάσσης θεοῦ θελήματι" ("grandissimo imperatore, re dei re Mehmed, fortunato, vincitore, portatore di trofei, trionfatore, invincibile, signore della terra e del mare per volere di Dio")[21]; in tale formula sono presenti elementi di ascendenza persiana ("re dei re") e titoli imperiali romani, equivalenti agli epiteti *felix, victor, triumphator, invictus*. Quella messa in opera da Critobulo è una strategia propagandistica estremamente raffinata, che tende a rappresentare il sultano come l'erede diretto della tradizione imperiale romana, idea senza dubbio condivisa dal Conquistatore (ad es.: Babinger, 1967², pp. 452-455).

Critobulo avalla le pretese 'legittimiste' del sultano, sostenendole con motivazioni ulteriori: Mehmed è *basileus* per diritto di conquista e per la superiorità dimostrata sui Bizantini in campo militare e politico. Lo storico di Imbro, inoltre, richiamandosi alla tradizionale equivalenza tra Turchi e Persiani, comune nelle fonti tardobizantine, fa discendere i Turchi dagli Achemenidi. Tale identificazione è un portato del 'ritorno alle fonti' che caratterizza la rinascenza paleologa, in virtù del quale si considera il conflitto turco-bizantino come una sorta di riproposizione del grande scontro militare, culturale e religioso verificatosi tra l'Asia e la Grecia agli albori dell'antichità classica (ad es.: Ducellier, 2001, pp. 328-338). E tuttavia Critobulo offre una diversa interpretazione di tale *topos*: egli infatti chiama in causa la tradizione, attestata sin dal IV secolo a.C., secondo cui Achemene sarebbe il figlio dell'eroe greco Perseo (ad es,: Platone, *Alcibiade*, 120e). I Turchi, attraverso gli Achemenidi, sarebbero quindi di origine greca: eredi legittimi della grecità classica. Inoltre, Mehmed è da Critobulo spesso accostato ad Alessandro Magno, uno dei massimi modelli di regalità sia nella tradizione letteraria greca sia in quella turco-persiana.

---

20 *Critobuli Imbriotae Historiae*, 1983. Sull'opera in questione si vedano Grecu, 1957, pp. 1- 17; Emrich, 1975, pp. 35-43; Reinsch, 2003, pp. 297-311; Szill, 2019, pp. 79-91. Sull'epistola si vedano de Bakker, 2015, pp. 127-171: 128; Tóth, 2014, pp. 89-99: 90-91; Tóth, 2017, pp. 289-306.

21 *Critobuli Imbriotae Historiae*, 1983, p. 3; cfr. Reinsch, 2009, pp. 15-30; Calia, 2013, p. 380.

Nella tradizione politico-ideologica ottomana, la Roma di riferimento è dunque la Seconda e non la Prima. Un diretto nesso con Roma non è presente neppure nelle predizioni e nelle interpretazioni cui allude Sagundino: come giustamente rilevato da Babinger, si tratta infatti della celebre leggenda del "Pomo rosso", oggetto di un importante studio di Ettore Rossi pubblicato alla fine degli anni Trenta del Novecento, e, più recentemente, di un lavoro estremamente innovativo di Stéphane Yerasimos[22]. E tuttavia quella proposta da Sagundino è una sua personale interpretazione della leggenda in oggetto, giacché Yerasimos ha appunto dimostrato che essa ha origini occidentali, compare nelle fonti ottomane a partire dalla fine del XV secolo, e nelle sue prime attestazioni non si riferisce né a Costantinopoli né a Roma: il tema della conquista del Pomo Rosso ha infatti le caratteristiche di un'aspirazione futura, un ideale da perseguire, senza precisi riferimenti geografici, con la tendenza ad adattarsi ai bisogni politici del momento[23]. Il punto è che la prima esplicita attestazione in un testo ottomano di una fusione tra il mitologema del Pomo Rosso la città di Roma si ritrova solo nel *Seyahatnâme* di Evliya Celebi (morto intorno al 1682), in cui si racconta che l'architetto di Santa Sofia sarebbe scomparso da Costantinopoli per andare a costruire un'altra grande chiesa in Occidente, chiamata *Kizil Elma*, aggiungendo che ciò sarebbe stato fatto con l'autorizzazione del *Rim papa*, cioè del papa di Roma[24]. Ma questa localizzazione del Pomo Rosso a Roma, peraltro non totalmente perspicua, non è affatto esclusiva, tant'è che lo stesso Evliya e altri autori ottomani dell'epoca chiamano *Kizil Elma* anche le città ungheresi di Buda e Pécs[25]. Solo un secolo dopo, a metà del Settecento, il tema assume una effettiva dimensione apocalittica nel genere letterario popolare delle epistole attribuite a ex-prigionieri ottomani. In una di queste, datata 1751, si legge appunto che la conquista del Pomo rosso e la sconfitta del papa di Roma, incarnazione del *dağğāl* ("l'Ingannatore", una sorta di Anticristo islamico), costituirà l'ultima campagna della famiglia di Osman, giacché la fine dei tempi è prossima[26].

Nelle fonti ottomane non sembra dunque esservi alcun rapporto tra Roma e la leggenda del Pomo Rosso prima del XVII secolo: perché dunque uno storico del

---

22 Si veda Babinger, 1967², p. 540; cfr. Rossi, 1939, pp. 542-553; Yerasimos, 1999, pp. 153-192.

23 *Ibi*, pp. 170-184.

24 *Ibi*, p. 184.

25 *Ibidem*.

26 *Ibi*, pp. 184-190.

calibro di Babinger è caduto in questo equivoco? Per rispondere a questa domanda è necessario riflettere sulle fonti su cui Babinger si basava, che sono, appunto, fonti occidentali: è infatti nell'ambiente degli ambasciatori, dei viaggiatori, degli schiavi e dei prigionieri di guerra che sembra verificarsi precocemente la saldatura tra la leggenda del Pomo Rosso e il tema della conquista di Roma e dell'Occidente da parte dei Turchi, che a sua volta sarà prodromo della loro sconfitta definitiva. Le profezie sulla conquista di Roma, più che il frutto della propaganda ottomana, sembrano insomma essere il frutto di quell'ossessione turca, tutta occidentale, su cui ha scritto pagine mirabili Giovanni Ricci[27], che sostanzia un rapporto intenso e tormentato, fatto di odio e paura ma anche di curiosità, attrazione e malcelata ammirazione, e che ha dato vita ad altri miti similari, ma di segno contrario, come quello di Mehmet II nuovo Costantino[28].

Non sembra casuale che questo tipo di propaganda imperniata su Roma abbia conosciuto un ritorno di fiamma nella pubblicistica in lingua inglese del cosiddetto Stato islamico in Iraq e Levante (l'ISIS), il cui *target* (in tutti i sensi) non è il mondo islamico, ma i lettori occidentali. E tuttavia proprio l'accenno del califfo al-Baghdadi alla conquista di Roma, un motivo essenzialmente estraneo alla tradizione islamica, alla quale la dottrina salafita afferma di volersi rigorosamente uniformare, mostra chiaramente tutta l'artificiosità e l'infondatezza storica della costruzione operata dai fondamentalisti, che appare peraltro completamente priva di realistiche prospettive di successo politico, se non connesse a interessi estranei al mondo islamico.

2. Bibliografia

Fonti edite

Acta translationis sancti Severini (1878), ed. Waid, Georg, in *Monumenta Germaniae Historica*, *Scriptores rerum Langobardicarum et Italicarum saec. VI-IX*. Vol. 3, Hannoverae: Hahn, pp. 452-459.

---

[27] Si veda soprattutto Ricci, 2002; Ricci, 2011.

[28] Sul tema si veda ad esempio Malcom, 2019; cfr. anche l'utile sintesi divulgativa – non priva di imprecisioni – di Cavina, 2018.

Annales de Saint-Bertin (1964), ed. Grat, Félix - Vielliard, Jeanne - Clémencet, Suzanne. Paris: Klincksieck.

Annales Xantenses et Annales Vedastini (1909), ed. von Simson, Bernhard, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*. Vol. 12, Hannoverae - Lipsiae: Hahn, pp. 1-39.

Chronicon episcoporum Sanctae Neapolitanae Ecclesiae (2008), ed. Capasso, Bartolomeo, in *Monumenta ad neapolitani ducatus historiam pertinentia*, a cura di Pilone, Rosaria. Vol. I, Salerno: Carlone, pp. 217-324.

Critobuli Imbriotae Historiae (1983), ed. Reinsch, Diether Roderich. Berolini et Novi Eboraci: De Gruyter (*CFHB*, 22).

Georgius Monachus (1838), ed. Bekker, Immanuel. Bonnae: Weber (*CSHB*).

Hlotharii Capitulare de expeditione contra Sarracenos facienda (1984), ed. Hartmann, Wilfried, in *Monumenta Germaniae Historica, Concilia*, *Concilia Aevi Karolini DCCCXLIII-DCCCLIX*. Vol. 3, Hannoverae: Hahn.

Ibn al-Atīr (1851-1876) *Al-Kāmil fī 'l-ta'rīḫ*, ed. Tornberg, Carl Johan. Vols. 1-14, Lugdūni Batavorum: Brill.

Iohannes Cameniata (1838), ed. Bekker, Immanuel. Bonnae: Weber (*CSHB*).

Leo Grammaticus (1842), ed. Bekker, Immanuel. Bonnae: Weber (*CSHB*). Platone, *Alcibiade*, 120e.

Symeonis Magistri et Logothetae Chronicon (2006), ed. Wahlgren, Staffan. Berolini et Novi Eboraci: De Gruyter (*CFHB*, 44/1).

Theophanes Continuatus (1838), ed. Bekker, Immanuel. Bonnae: Weber (*CSHB*).

Vita di sant'Elia il Giovane (1962), ed. Rossi Taibbi, Giuseppe. Palermo: Istituto Siciliano di Studi Bizantini e Neoellenici (*BHG*, 580).

Studi

Babinger, Franz (1967²) *Maometto il Conquistatore*. Torino: Einaudi.

Berto, Luigi Andrea (2001) 'Diacono, Giovanni', in *Dizionario Biografico degli Italiani*. Vol. 6, Roma: Treccani, *ad vocem* <https://www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-diacono_res-02d87a9d-87ee-11dc-8e9d-0016357eee51_%28Dizionario-Biografico%29/> (23 febbraio 2024).

Bianchi, Vito (2016) *Otranto 1480. Il sultano, la strage, la conquista*. Roma-Bari: Laterza.

Blankinship, Khalid Yahya (1994) *The End of the Jihād State*, Albany (NY): State University of New York Press.

Calia, Anna (2013) 'Costantino e Costantinopoli sotto Mehmed II. L'eredità costantiniana dopo la conquista ottomana di Costantinopoli', in *Costantino I. Enciclopedia costantiniana sulla figura e l'immagine dell'imperatore del cosiddetto Editto di Milano. 313-2013*. Roma: Treccani, II, pp. 379-398 <https://www.treccani.it/enciclopedia/costantino-e-costantinopoli-sotto-mehmed-ii-l-eredita-costantiniana-dopo-la-conquista-ottomana-di-costantinopoli_%28Enciclopedia-Costantiniana%29/> (23 febbraio 2024).

Capasso, Bartolomeo (1902) *Le fonti della storia delle provincie napolitane*. Napoli: Marghieri.

Cavina, Marco (2018) *Maometto papa e imperatore*. Roma-Bari: Laterza.

Cook, David (2002) *Studies in Muslim Apocalyptic*. Princeton (NJ): Darwin Press.

da Costa-Louillet, Ginette (1959-1960) 'Saints de Sicile et d'Italie méridionale aux VIIIe, IXe et Xe siècles', *Byzantion*, 29-30, pp. 89-173.

de Bakker, Mathieu (2015) 'Explaining the End of an Empire. The Use of Ancient Greek Religious Views in Late Byzantine Historiography', *Histos*, 4, pp. 127-171.

Di Branco, Marco (2009) *Storie arabe di greci e di romani. La Grecia e Roma nella storiografia arabo-islamica medievale*. Pisa: Pisa University Press.

— (2017) *Il califfo di Dio*. Roma: Viella.

— (2019) *915. La battaglia del Garigliano*. Bologna: il Mulino.

— (2021) 'La conquista mancata. Dinamiche del tentativo di conquista islamica dell'Italia tra IX e X secolo', *Rivista storica italiana*, 133, pp. 174-200.

Ducellier, Alain (2001) *Cristiani d'Oriente e Islam nel Medioevo*. Torino: Einaudi. Emrich, Gerhard (1975) 'Michael Kritobulos, der byzantinische Geschichtsschreiber Mehmeds II', *Materialia Turcica*, 1, pp. 35-43.

Gantner, Clemens (2012) 'New Visions of Community in Ninth-Century Rome: The Impact of the Saracen Threat on the Papal World View', in Pohl, Walter -

Gantner, Clemens - Payne, Richard (ed.) *Visions of Community in the Post-Roman World: The West, Byzantium and the Islamic World, 300-1100*. Farnham: Ashgate, pp. 403-421.

Grecu, Vasile (1957) 'Kritobulos aus Imbros. Sein wahrer Name. Die Widmungsbriefe. Die Ausgabe. Das Geschichtswerk', *Byzantinoslavica*, 18, pp. 1-17.

Heller-Roazen, Daniel (2009) *The Enemy of All: Piracy and the Law of Nations*. New York: Princeton University Press.

Kaplony, Andreas (1996) *Konstantinopel und Damaskus. Gesandschaften und Verträge zwischen Kaisern und Kalifen 639-750*. Berlin: Klaus Schwarz Verlag.

Malcom, Noel (2019) *Utili nemici. Islam e impero ottomano nel pensiero politico occidentale, 1450-1750*. Milano: Hoepli.

Marazzi, Federico (2007) 'Ita ut facta videatur Neapolis Panormus vel Africa. Geopolitica della presenza islamica nei domini di Napoli, Gaeta, Salerno e Benevento nel IX secolo', *Schede Medievali*, 45, pp. 159-202.

Reinsch, Diether Roderich (2003) 'Kritobulos of Imbros - Learned Historian, Ottoman Raya and Byzantine Patriot', *Recueil des travaux de l'Institut d'études byzantines*, 40, pp. 297-311.

— (2009) 'Mehmed der Eroberer in der Darstellung der zeitgenössischen byzantinischen Geschichtsschreiber', in Asutay-Effenberger, Neslihan - Rehm, Ulrich. Köln-Weimar-Wien: Böhlau Verlag, pp. 15-30.

Ricci, Giovanni (2002) *Ossessione turca: in una retrovia cristiana dell'Europa moderna*. Bologna: il Mulino.

— (2011) *Appello al Turco. I confini infranti del Rinascimento*. Roma: Viella.

Rossi, Ettore (1939) 'La legenda turco-bizantina del Pomo Rosso', *Studi Bizantini e Neoellenici*, 5, pp. 542-553.

Szill, Rike (2019) 'A History dedicated to Mehmed II? Kritoboulos of Imbros and the Enshrining of a Superior's Memory after the Conquest of Constantinople in 1453', *History in Flux*, 1, pp. 79-91.

Talbi, Mohamed (1966) *L'émirat aghlabide (184-296/800-909). Histoire politique*. Paris: Librairie d'Amérique et d'Orient.

Tóth, Iván (2014) ' Notes on the Letter of Dedication and the Proem of Kritobulos' Historiai', *Acta Antiqua Academiae Scientiarum Hungaricae*, 54, pp. 89-99.

— (2017) 'Alcune osservazioni sulla tecnica della 'mimêsis' e sulla filosofia della storia di Critobulo di Imbro', *Bizantinistica*, 18, pp. 289-306.

Vergara, Giuseppe (1969-1970) 'Autenticità, unicità e cronologia di un'opera di Giovanni Diacono Napoletano', *Rassegna storica dei comuni*, 1, pp. 287-340.

Yerasimos, Stéphane (1999) 'De l'arbre à la pomme: la généalogie d'un thème apocalyptique', in Lellouch, Benjamin - Yerasimos, Stéphane (éd.), *Les Traditions apocalyptiques au tournant de la chute de Constantinople*. Paris: L'Harmattan, pp. 153-192.

3. Curriculum vitae

Marco Di Branco, RTDB e "Marie Curie Fellow" presso l'"American University of Beirut" e "La Sapienza-Università di Roma", si è specializzato in Epigrafia bizantina alla Scuola Archeologica Italiana di Atene e successivamente si è diplomato in Lingua e cultura araba presso l'IsIAO. È stato borsista al SUM di Firenze, Visiting Fellow del Program in Hellenic Studies della Princeton University e ricercatore presso il DHI Rom. Ha insegnato Storia bizantina e Storia religiosa dell'Islam alla "Sapienza" di Roma, Civiltà bizantina e Archeologia bizantina all'Università Statale di Milano e all'Università della Basilicata.

Periodico semestrale pubblicato dal CNR
Iscrizione nel Registro della Stampa del Tribunale di Roma n° 183 del 14/12/2017